

L'INTERVISTA

Tajani e le scelte di Gentiloni: usa i toni giusti per parlare all'Ue

di **Paolo Valentino**

Antonio Tajani (nella foto), neopresidente del Parlamento europeo eletto da una maggioranza di popolari, liberali e conservatori, in un'intervista al *Corriere* elogia

il premier Paolo Gentiloni nei suoi rapporti con l'Ue: «Penso che i suoi toni pacati, ma fermi nella sostanza, in Europa porteranno più risultati».

a pagina 9

Tajani: i toni di Gentiloni utili nel confronto con l'Europa ma l'Italia rispetti le regole

Non si può più tirare a campare, perché questo indebolisce sia noi che tutta l'Unione

Mi hanno votato deputati del Sud e del Nord: non ci sono pregiudizi anti italiani

Il neopresidente del Parlamento Ue

di **Paolo Valentino**
DAL NOSTRO INVIATO

BRUXELLES «Mi pare che Paolo Gentiloni abbia capito meglio di altri che tipo di linguaggio usare a Bruxelles. Sta cercando di trovare una soluzione, senza rinunciare alle richieste italiane. Penso che i suoi toni pacati, ma fermi nella sostanza, in Europa porteranno più risultati». È la prima intervista di Antonio Tajani, da quando in gennaio è stato eletto presidente del Parlamento europeo, grazie a una maggioranza di popolari, liberali e conservatori, che ha segnato la fine della Grande Coalizione tra Ppe e socialdemocratici.

Tajani, che questa sera partecipa alla cena d'apertura del Consiglio europeo a Malta, rifiuta la contrapposizione tra austerità e flessibilità, sostenendo che «quello tra risanamento e crescita non è un matrimonio impossibile, a condi-

zione di lavorare sulla qualità della spesa».

Concretamente però l'Italia rischia una procedura d'infrazione: la Commissione chiede una manovra per ridurre dello 0,2% il deficit. Il messaggio implicito è che si tratta di una richiesta minima, perché i «falchi» premono per una maggiore severità. Come se ne esce?

«Con il dialogo sulle cose possibili. Mi auguro che non ci sia procedura d'infrazione. Dev'essere il ministro Padoan a individuare una soluzione, d'accordo con la Commissione. Il confronto non può essere su chi ha ragione e chi ha torto. In una famiglia le regole vanno rispettate. Certo che bisogna risanare i conti pubblici e questo è vero sia in Italia che in altri Paesi. Ma flessibilità e crescita non devono essere una scusa per non farlo. La questione non va drammatizzata, occorrono impegni seri. Che l'Italia abbia bisogno di riforme è un fatto. Il terremoto è una grave emergenza, 800 scosse in 12 ore sono un evento straordinario, ma

non c'entra nulla con le riforme che riguardano qualsiasi governo: giustizia, fisco, pubblica amministrazione. Non si può più tirare a campare, perché questo indebolisce sia noi che tutta l'Europa».

Uno degli argomenti contro una procedura è che scatenerebbe in Italia una nuova ondata di antieuropeismo, marcando profondamente l'imminente campagna elettorale.

«È uno sbaglio rovesciare ogni responsabilità sull'Europa. Denota il fatto che non sappiamo o vogliamo contare abbastanza. Ho sempre detto che occorre più Italia in Europa. La mia elezione alla presidenza



del Parlamento europeo dimostra che non c'è un pregiudizio anti italiano: mi hanno votato deputati del Sud e del Nord. Ma bisogna avere una strategia, esser più presenti. I partiti europeisti devono spiegare che indebolire l'Europa non ci darebbe alcun vantaggio. Ogni scelta protezionista e nazionalista a medio e lungo termine provoca danni all'economia».

L'immigrazione è uno dei lieviti dell'anti europeismo. Il nuovo presidente americano offre soluzioni semplici ed estreme: la chiusura delle frontiere, il blocco dei rifugiati islamici, il muro col Messico. In tanti in Europa vorrebbero imitarlo.

«La posizione di Trump sull'immigrazione non è proponibile per l'Europa, sia per i nostri valori che per la nostra realtà. Il mondo islamico è a due passi da noi, le crisi del Mediterraneo e dell'Africa si consumano alle nostre porte, milioni di musulmani vivono nella Ue. La cultura araba ha influenzato l'Europa. Abbiamo anche radici comuni: il mio stesso cognome ha origini musulmane. La sfida per noi è molto più complessa. Non possiamo cacciarli via, né costruire muri su settemila chilometri di costa. Chiudere le frontiere è solo uno slogan, arriverebbero lo stesso. Il nostro modello strategico deve essere fatto di fermezza e accordi, investendo risorse adeguate. Lo schema adottato per la Libia è quello giusto. Io sono per la forza, ma non per la violenza: non possiamo fare le crociate. Occorre anche un dialogo inter-religioso, vigilando perché le comunità islamiche non diven-

tino terreno fertile per il terrorismo. Poi ci vuole più solidarietà fra gli europei e i protocolli di Dublino vanno sicuramente cambiati. Il Parlamento è molto impegnato su questo fronte».

Trump teorizza la disgregazione dell'Ue. Ieri il presidente del Consiglio europeo Tusk ha reagito con insolita forza, lanciando un appello a rilanciare l'integrazione. Sarà Trump a farci ritrovare?

«Critiche da amici si possono accettare, l'ingerenza va respinta al mittente. Così come vanno respinte le elucubrazioni di Ted Malloch, il probabile ambasciatore di Trump alla Ue, che ipotizza il crollo dell'euro tra 18 mesi. Una sua eventuale nomina sarebbe un segnale grave. L'Europa è libera e sovrana. Però le cose che dice Trump possono essere uno stimolo a esser più forti, coesi e fare i cambiamenti necessari. Vogliamo ricordare la famosa battuta di Kissinger sul numero di telefono che l'Europa non ha? Dobbiamo parlare con una sola voce nel mondo, avere una vera difesa europea. Le proposte esistono. Ci vogliono meno burocrazia e più politiche. I nostri interessi li abbiamo sempre difesi meglio insieme».

Mi fa un esempio concreto?

«Quando ci fu il tentativo di far fuori un consorzio italo-belga-spagnolo per il raddoppio del canale di Panama, la più grande impresa industriale degli ultimi decenni, riuscii a difendere le aziende europee e a impormi solo in quanto commissario europeo all'Industria, sostenuto da tutti i governi. Fu così che Impregilo ebbe la commessa. Ecco un esempio con-

creto di interesse italiano difeso dall'Europa. Fu una vittoria europea, possibile solo grazie al gioco di squadra. Da soli non ce l'avremmo fatta. Io ho dedicato la mia carriera all'Europa perché sono convinto che serva all'Italia. Isolarsi è inutile. Devo anche dire che nella nostra cultura politica l'Europa è un patrimonio comune e trasversale, da Spinelli a Craxi, da De Gasperi a La Malfa, a Martino, perfino Almirante era europeista. Anche se con accezioni diverse, l'Europa è nell'album di famiglia, da destra a sinistra».

La sua elezione a presidente del Parlamento europeo ha segnato la fine della Grande Coalizione tra popolari e socialdemocratici, che ha governato l'agenda dell'Assemblea nelle ultime legislature. Che succede ora, con chi farete le maggioranze?

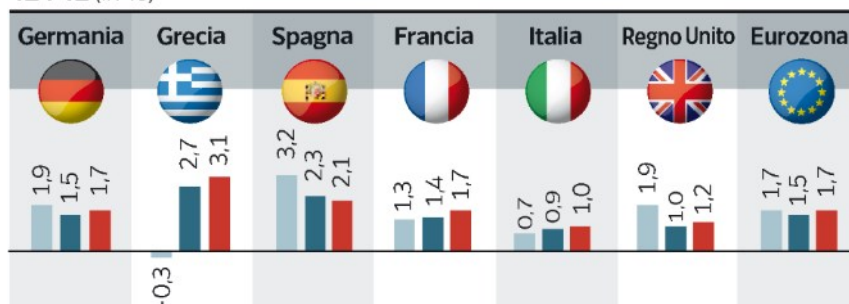
«Dobbiamo rispettare il programma che ci siamo dati insieme alle altre istituzioni comunitarie e dare risposte ai problemi che abbiamo davanti: immigrazione, terrorismo, investimenti e crescita, energia, clima, trasporti, agenda digitale. Con i socialisti ci siamo spesso trovati d'accordo e lavorerò al recupero di questi rapporti. Voglio favorire una buona cooperazione fra tutti i gruppi politici. Ci saranno temi sui quali avremo maggioranze ampie, altri meno. Il mio predecessore, Martin Schulz, è stato soprattutto leader di una coalizione politica e sicuramente ha rafforzato il ruolo del Parlamento. Io vorrei continuare a rafforzarlo, ma rappresentando e dando voce a tutti i suoi membri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

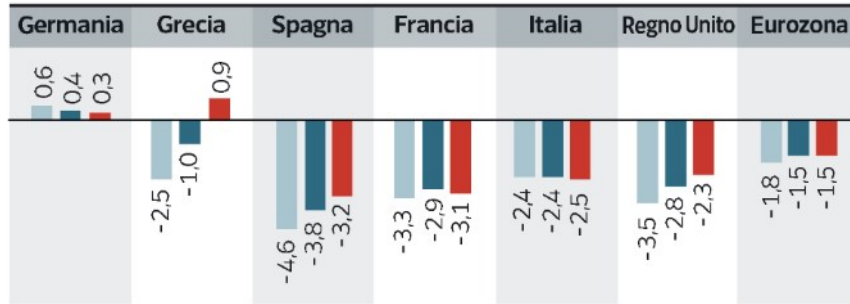
I conti dell'Europa

■ 2016 ■ 2017 ■ 2018

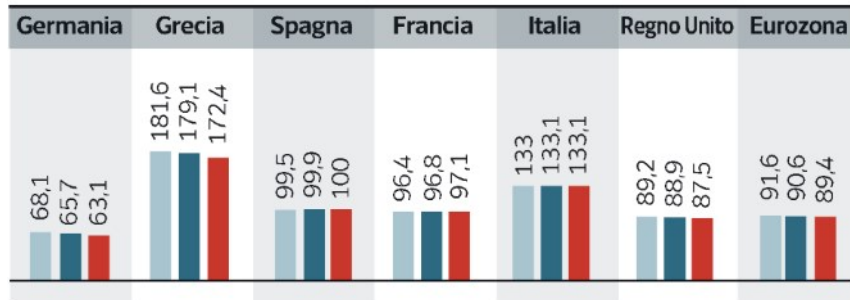
IL PIL (in %)



IL DEFICIT (in % sul Pil)



IL DEBITO PUBBLICO (in % sul Pil)



Fonte: Previsioni d'autunno 2016 – Commissione Ue

Corriere della Sera